

«IL PROFETA CHE ANTI CIPÒ BERGOGLIO»

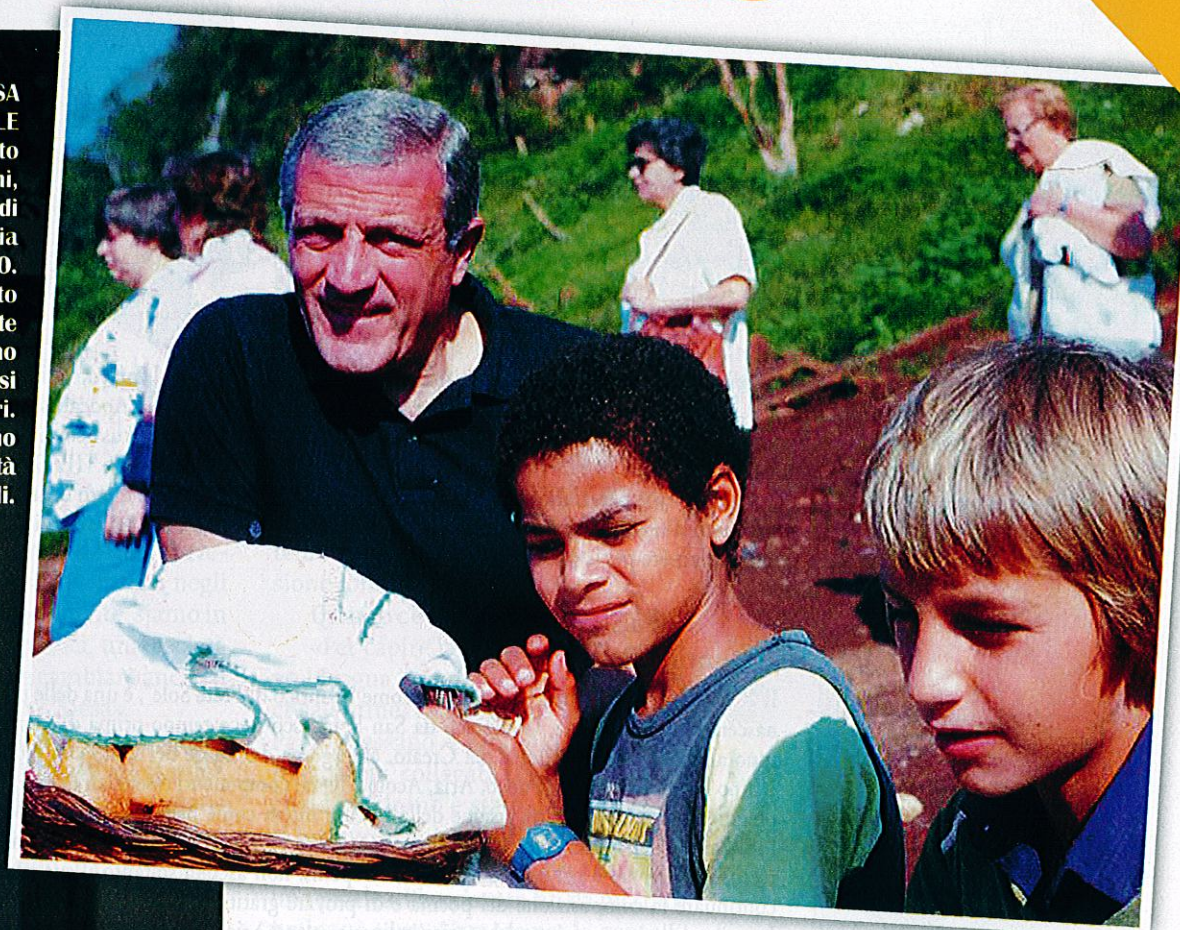
IL SIGNIFICATO
DELLA VISITA
DEL PONTEFICE

«PER ENTRAMBI L'IMPEGNO SOCIALE SI NUTRE DI PREGHIERA E VANGELO. PER LORO QUESTI SONO I MEZZI GRAZIE AI QUALI LEGGERE LA STORIA E STARE AL PASSO CON I TEMPI», SPIEGA MONSIGNOR VITO ANGIULI, VESCOVO DI UGENTÒ-SANTA MARIA DI LEUCA, LA TERRA NATALE DI MONSIGNOR BELLO

di Antonio Sanfrancesco



LA CHIESA DEL GREMBIULE
Monsignor Vito Angiuli, 65 anni, guida la diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca dal 2010. Ha conosciuto personalmente monsignor Tonino Bello, distintosi nel servizio ai poveri. A destra: don Tonino durante un'attività con i fedeli.



Sesso i profeti pagano con l'incomprensione. A don Tonino Bello è accaduto due volte: in vita e in morte. «Ripetere le sue parole come slogan rischia di imbalsamarlo e di banalizzarlo. Se potesse parlare oggi direbbe di trovare altre parole, perché ripetere stanca», dice **monsignor Vito Angiuli**, vescovo della diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca, la terra dove don Tonino Bello è nato, cresciuto, diventato sacerdote e dove ha chiesto di essere sepolto, nel piccolo cimitero di Alessano, la città natale. Lì il 20 aprile arriva papa Francesco per pregare sulla sua tomba.

È innegabile che tra don Tonino Bello e papa Francesco ci sia sintonia.

«Sì. I due non si sono mai conosciuti. Ma alcuni dati sono certi: entrambi provengono dal Sud del mondo, entrambi si sentono figli ed eredi del concilio Vaticano II, entrambi trovano contenuti e modalità espressive simili. È nello spirito del Concilio che va cercata la somiglianza tra loro».

Quali sono i riferimenti principali?

«Nei suoi scritti "ufficiali" don Tonino non fa molti riferimenti al Concilio. Ce ne sono di più nelle dispense che preparava in occasione dell'insegnamento ai laici. Il suo metodo è questo: prende alcune espressioni del Concilio e le richiama continuamente,

sviluppa una riflessione continua ed estensiva. Penso, per esempio, all'incipit della *Gaudium et spes* sulle gioie e le speranze degli uomini. Come mai, dunque, due persone che non si sono conosciute, pur avendo una sensibilità affine, parlano in maniera quasi identica e compiono gesti simili? Perché entrambi si sforzano di attuare il Concilio che è la molla spirituale, interiore e teologica che fa sembrare vicina la loro missione».

Cos'ha da dire agli uomini di oggi don Tonino Bello?

«La sua lezione è di imparare a leggere la storia e stare al passo con i tempi. Non è tanto l'analisi, che può essere utile, ma è il metodo che →



I LUOGHI DOVE HA VISSUTO



La stanza, a Molfetta, dove don Tonino Bello morì il 20 aprile 1993. A sinistra: don Tonino Bello durante un'escursione in barca. Sotto: un uomo prega davanti al suo ritratto nel santuario della Madonna dei Martiri di Molfetta.

➔ è importante. Purtroppo questo aspetto è poco capito. Si ripetono le frasi e le espressioni di don Tonino ma non si acquisisce il metodo che lui aveva. Quello che aveva intuito già negli anni Ottanta oggi è evidente: siamo in una cultura senza radici, una società liquida. Da qui deve cambiare anche il modo di essere della Chiesa».

Don Tonino e Bergoglio sono accomunati anche dal carattere simile?

«Sì, entrambi hanno una visione mistica quasi del tutto ignorata. Il loro impegno sociale non ha un'origine soltanto sociologica ma è il frutto di un'intuizione mistica. La teoria della "convivialità delle differenze", per esempio, non ha un fondamento filosofico o sociologico, ma teologico e per don Tonino è il mistero della Trinità. Nel discorso che fece a Verona come presidente di Pax Christi spiazò molti perché, in un ambiente impegnato, come dire, sul campo, fece un discorso teologico. È proprio la lettura di natura teologica che aiuta a tirare conseguenze sul piano pastorale e sociale».

Spera che con questa visita del Papa la figura di don Tonino venga ripulita da letture fuorvianti o parziali?

«Sono scettico che questo avvenga. Bisogna studiare le cose, non solo ripeterle. Ci sono molti ripetitori della figura di don Tonino ma pochi analisti.

Figure così complesse sono soggette a non essere capite perché, spesso, vengono tirate per la giacchetta su un tema specifico a scapito della loro visione complessiva».

Quanto c'è di don Tonino in Puglia?

«Per capire la sua figura da vescovo bisogna comprendere le sue radici salentine. I due luoghi visitati dal Papa, Alessano e Molfetta, sono differenti ma collegati tra loro. Quello che don Tonino è stato da vescovo lo si intravede nel suo stile di sacerdote. La povertà per lui non è un tema ma una pratica, l'ha vissuta fin da piccolo nella sua terra. L'amore per la gente, i poveri, il contatto reale con le persone, lo ha vissuto qui perché è parte di questa cultura».

La visita del Papa darà impulso al processo di beatificazione?

«Penso di sì, si avverte un maggiore dinamismo».

Ci sono segnalazioni di miracolo?

«Sì. Vanno tutte analizzate e non ci sono ancora pronunciamenti ufficiali. Di recente, una signora della mia diocesi, che non poteva avere figli, ne ha avuto uno grazie all'intercessione di don Tonino Bello dopo averlo pregato a lungo. Mi ha consegnato tutti i documenti che ho messo a disposizione della Congregazione per le cause dei santi».

LO INVOCANO

